

Introduzione/*Introduction*

Negli ultimi decenni è andato sempre più affermandosi il ruolo educativo dei musei, sia da un punto di vista prettamente didattico, con l'inserimento di visite guidate ed attività di laboratorio museale nei piani formativi delle scuole e dei corsi di laurea universitari, sia in una prospettiva più ampia, come luogo di comunicazione culturale per l'intera collettività. Da luoghi di conservazione ed esposizione, i musei sono divenuti veri e propri centri di ricerca e di formazione didattica, spazi "aperti" ed interattivi per la diffusione e la divulgazione dei saperi. Nell'ambito della storia della medicina, un esempio emblematico della trasformazione del ruolo sociale dei musei può esser rappresentato dal caso dell'antico Wellcome Museum, le cui collezioni sono state riassorbite dal Wellcome Trust come parti integranti di un sistema di diffusione della cultura medica a livello internazionale.

Nei principali centri universitari di tutto il mondo, i musei storico-medici vengono ormai inseriti in percorsi didattico-formativi a più livelli, metodologicamente diversificati in base al tipo di pubblico, con visite guidate, laboratori didattici, organizzazione di mostre temporanee.

Dedicare un volume monografico ai musei storico-medici significa allora esaminare il loro ruolo culturale in relazione al contesto ambientale e sociale di riferimento, analizzare i servizi didattici che offrono, ed in quale le loro collezioni museali divengano strumenti didattici nell'insegnamento della storia della medicina.

Per questo motivo sono stati contattati musei (forse meno noti al pubblico non esperto del citato Wellcome o del Musée d'Histoire de la Médecine di Parigi), ma con servizi didattici e patrimoni museali altrettanto importanti e capillari nel territorio, che si caratterizzano per il loro legame a contesti storici ed ambientali specifici, e che rappresentano differenti impostazioni museologiche, in base alla missione con cui si sono costituiti nel momento della loro fondazione.

Introduzione

In tal senso, si è voluto analizzare, attraverso la storia delle istituzioni e delle rispettive collezioni, in quale modo i musei di interesse storico-medico contribuiscano alla formazione professionale e culturale in diversi paesi del mondo, in una prospettiva di confronto che valorizzi la specificità di ogni singolo museo sia in relazione all'unicità del patrimonio che possiede, sia per i servizi e l'attività formativa che svolge sul territorio, sia per il valore culturale in sé che apporta alla storia della medicina.

Possiamo così delineare tipologie diverse di istituzioni museali in relazione ai nuclei originari delle loro collezioni, ai luoghi in cui sono stati istituiti, al periodo storico in cui sono sorti, alla loro missione originaria.

Dai contributi, emerge come il patrimonio dei musei universitari sia costituito da collezioni provenienti da fondi di istituzioni o di privati diversi, allo scopo di allestire un percorso espositivo che rappresenti, quanto più possibile, l'evoluzione del pensiero medico; in tal senso, una differenza sostanziale è data dalla storia dei vari Paesi, per cui i musei di nazioni di nuova costituzione rispetto all'Europa, come il Dittrick Museum di Cleveland, l'Healt Care Museum a Kingstone, il museo di Còrdoba, o l'Adler Museum di Johannesburg, conservano collezioni naturalmente meno antiche dei musei Europei, formate, per lo più, da reperti e strumenti risalenti al XIX secolo. Altri musei sono invece legati ad un nucleo centrale del patrimonio museali, che ne caratterizza criteri espositivi e percorsi didattici, come emerge dai contributi relativi al museo di Bruxelles, o quello di Barcellona, L'Hunterian Museum di Glasgow, il Museo Semmelweis a Budapest, il Museo Medico alla Charité di Berlino, il Musée Fragonard a Parigi, rappresentano esempi di musei legati, nella loro fondazione, a figure emblematiche che hanno segnato la storia della medicina, ai luoghi in cui hanno esercitato ed agli strumenti con cui hanno svolto i loro studi e la loro professione medica. L'organizzazione del percorso museale e dei relativi sistemi di comunicazione sono, quindi, natu-

ralmente incentrati su quelle tematiche storico-mediche che contraddistinguono la natura del museo.

Diversa è invece la connotazione museologica che caratterizza l'Old Operating Theatre di Londra, come modello museale fondato sulla specificità storica e di genere di un luogo che, attraverso l'integrità dei contesti ambientali che l'hanno connotato, è divenuto di per se stesso un museo. Anche in questo caso, le strategie di comunicazioni riflettono la peculiarità delle collezioni e dell'impianto museografico, con una didattica hands-on e simulazioni di interventi chirurgici che coinvolgono i visitatori. L'efficacia di un allestimento che ricrei situazioni e luoghi specifici dell'arte medica è testimoniata dall'uso frequente che i musei di storia della medicina fanno delle ricostruzioni di ambiente, una sorta di museo nel museo, che permette una comunicazione immediata ed interattiva. Nel museo di Melbourne, in Australia, dove è stata ricostruita l'antica Farmacia Savory & Moore di Londra, ed in quello dell'Università di Kaunas, in Lituania, dove si è ricreata una farmacia antica, i percorsi didattici prevedono anche dimostrazioni pratiche di come venivano preparati i farmaci; ricostruzioni di ambienti sono presenti anche nel Dittrick Museum, nel Museo dell'Università di Roma, nel Paul Stradins Museum in Lituania, e nel museo di Kiev, in Ucraina.

Un'ultima notazione: si è voluto dare spazio, in questa sede, ad alcuni musei storico-medici dell'Europa orientale, in cui si sta ora valorizzando un patrimonio culturale reso nuovamente fruibile solo di recente. Si perdonerà di certo, soprattutto da parte di un pubblico culturale avvertito in materia di museologia scientifica, l'apparente ingenuità d'impianto di alcune di queste realizzazioni museali: le difficoltà storiche hanno fatto sì che solo oggi questi musei inizino a percorrere una strada praticata dalla museologia medica europea almeno a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo.

Silvia Marinozzi